

UN'IDENTITÀ CONQUISTATA IN PALESTINA. LE FIGLIE DI MARIA MISSIONARIE DI GIACINTO BIANCHI TRA L'OPERA DI ANTONIO BELLONI E L'ARRIVO DEI SALESIANI 1890-1893

Antonietta Papa – Fabrizio Fabrizi***

1. Un amico dei salesiani

Nel giugno 1891 il “Bollettino Salesiano” riporta un articolo che già dal titolo appare *Una lieta novella*. È la notizia di una nuova spedizione missionaria:

“Il giorno 6 di questo mese partono da Marsiglia alcuni Sacerdoti Salesiani con qualche artista, guidati dal Can. Belloni, per andare a stabilirsi in Terra Santa. Fisseranno la loro dimora in Betlemme, ove altri compagni non tarderanno a raggiungerli. Il loro scopo è l'educazione della gioventù povera nell'Orfanotrofio eretto dallo zelo infaticabile del Can. Belloni, il quale con questi nuovi ausiliarii vuol dare più ampio sviluppo alle sue opere di carità. Ci affrettiamo a dare questa notizia ai Cooperatori, i quali saranno lieti di sapere che i Salesiani hanno stanza presso la culla del Divin Salvatore”¹.

Un cooperatore lieto fu don Giacinto Bianchi che il 16 giugno scrisse a don Rua: “Godo, e godò assai che i Salesiani abbraccino la Palestina perché vi faranno gran bene”². Queste affettuose parole di soddisfazione coronavano la sua lunga amicizia verso l'opera. E in questa circostanza non solo si dichiarava “cooperatore salesiano” ma si sentiva, a ragione, direttamente coinvolto.

Venticinque anni prima, nel 1865, si era recato “a bella posta” a Torino per incontrare don Bosco, poi scrivendogli si era presentato come “prete giovane, povero ma di grande cuore” e con estrema fiducia gli aveva sottoposto una sua iniziativa: “Ella mi consigli dell'affare migliore. Commetto tutto a Lei, e il di Lei parere darà norma al mio operare”³. Si trattava di un'opera educativa nella

* Figlia di Maria Missionarie, Archivio Storico Figlie di Maria Missionarie, Roma.

** Ricercatore, Archivio Storico Figlie di Maria Missionarie, Roma.

¹ *Una lieta novella*, in BS XV (giugno 1891) 97-98.

² ASC F403 *Case salesiane, Betlemme*, lett. Bianchi – Rua, Genova, 16 giugno 1891. Le lettere di Giacinto Bianchi si conservano in copia autenticata presso l'Archivio Storico delle Figlie di Maria Missionarie, Roma (= AFMM).

³ ASC A1303501, lett. Bianchi – Bosco, Genova, 19 novembre 1865; pubblicata in *Donne viventi nel mondo. Atti della V Assemblea intercapitolare*. Roma, Figlie di Maria Missionarie 2008, pp. 73-80.

bassa cremonese, ma l'ipotesi era un po' troppo articolata e non ebbe seguito: don Bosco si limitò ad apporre sulla lettera l'appunto: "Semplice memoria"⁴.

2. Sintesi biografica di Giacinto Bianchi (1835-1914)

Giacinto Bianchi nacque nel 1835 a Villa Pasquali, frazione di Sabbioneta, provincia di Mantova e diocesi di Cremona. Ordinato nel 1858, fu dapprima coadiutore in piccoli centri, dove la sua intraprendenza suscitò presto le ostilità laiciste. La lettera a don Bosco è infatti scritta da Genova, sua patria adottiva, dove riparò nella prima metà del 1865 accolto da Giuseppe Frassinetti. Qualche tempo prima don Bianchi aveva chiesto un consiglio anche al famoso priore, che ne apprezzò le qualità e lo accolse a braccia aperte. In quel fecondo ambiente spirituale don Bianchi trovò la sua collocazione tra i più stretti collaboratori di Frassinetti⁵. In questo ruolo ebbe contatti con don Bosco per la progettata apertura a Genova di un istituto per giovani poveri aspiranti al sacerdozio, sotto la direzione di don Domenico Pestarino⁶.

Il 2 gennaio 1868 Giuseppe Frassinetti muore fra le sue braccia e per don Bianchi inizia una nuova fase di vita. Ospitato nella parrocchia di san Siro, vive col ministero della predicazione. Nell'ambiente ecclesiale genovese si interessa alla presenza cattolica in Palestina, dove nel 1868 compie il primo di numerosi viaggi. Ma al ritorno sente di non avere ancora trovato la sua strada: nel luglio 1870 entra nel noviziato gesuita del Principato di Monaco e durante il breve periodo di permanenza nella Compagnia (ne sarà dimesso il 21 novembre 1871) svolge le mansioni di missionario *excurrrens*. In questa veste nel marzo 1871 giunge a Pigna, nell'entroterra di Ventimiglia, che sarà la culla della sua opera. Richiesto dalla popolazione e incoraggiato dal vescovo, vi si stabilisce come reggente nel luglio 1871 iniziando un intenso apostolato. Cura in particolare le Figlie di Maria e in poco tempo la Pia Unione prospera sotto la sua guida⁷; nel dicembre 1874 egli riesce a portare don Bosco a Pigna offrendogli di aprire, in dipendenza da Mornese, un noviziato dove erano pronte ad entrare diverse giovani. Don Bosco fece loro una conferenza e poco tempo dopo, l'11 febbraio 1875, alcune iniziarono un'esperienza di vita comune dalla quale sarebbe sorto l'istitu-

⁴ *Ibid.*, p. 74.

⁵ Cf Daniele BRUZZONE – M. Francesca PORCELLA, *La formazione alla santità nella Chiesa genovese dell'Ottocento. Il contributo di Giuseppe Frassinetti*. Roma, LAS 2004, p. 332.

⁶ La vicenda è ricostruita da Tarcisio VALSECCHI, *S. Giovanni Bosco e il Servo di Dio Giuseppe Frassinetti di Genova. Documenti inediti*, in "Risonanze" 55/1 (1980) 1-10. Cf inoltre Adolfo L'ARCO, *Don Domenico Pestarino. In orbita tra due astri*. Leumann, Elle Di Ci 1980, pp. 86-91; D. BRUZZONE – M. F. PORCELLA, *La formazione alla santità...*, p. 300.

⁷ Giacinto Bianchi si era fatto promotore della Pia Unione sin dal 1864, durante la permanenza come coadiutore a Scandolara Ravara; cf CONGR. DE CAUSIS SANCTORUM, *Cremonen. Canonizationis Servi Dei Hyacinti Bianchi [...] Positio super virtutibus*. Roma, 1993 (= *Positio*), pp. 36-38.

to delle Figlie di Maria Missionarie (FMM)⁸. La qualifica delle giovani pignesi si concretizzò nell'agosto 1876, quando le prime tre risposero ad una proposta di don Giacinto e partirono per Betlem in aiuto all'Opera della Sacra Famiglia, fondata nel 1863 da don Antonio Belloni⁹, per rimanervi fino al 1892.

Don Bianchi fu a Pigna fino al 1878, quando la falsa accusa di aver distratto fondi di un legato lo costrinse ad allontanarsi. Tornò a Genova e vi rimase per oltre 30 anni, partendo e tornando per l'intenso ministero di predicazione in Italia e Svizzera. Nel 1911, già malato, si ritirò a Villa Pasquali, dove nel 1901 aveva aperto una casa delle sue suore riscattando l'eredità paterna. Nel suo paese iniziò la costruzione di un oratorio dedicato a sant'Ermelinda, vergine del IV secolo scelta a protettrice delle FMM, ma le previste risorse vennero meno e l'opera restò incompiuta, demolita nel 1925. Questa vicenda procurò gravi sofferenze all'anziano sacerdote e amareggiò i suoi anni estremi. Don Bianchi morì l'11 febbraio 1914, festa della Madonna di Lourdes, all'età di 79 anni. Il 6 dicembre 2008 è stato dichiarato venerabile.

3. I primi contatti con don Michele Rua

Una delle principali sollecitudini di don Bianchi fu l'educazione cristiana della gioventù, che ancora oggi è parte integrante del carisma del suo Istituto.

Sin dal 1868 egli indirizzò diversi giovani presso i salesiani e risulta che si recava abbastanza spesso a visitarli, avendo quindi anche la possibilità di incontrare i superiori¹⁰. Questa sua opera è occasione di una lettera che, a nome di don Bosco, l'11 ottobre 1880 don Rua scrive a monsignor Tommaso Reggio, vescovo di Ventimiglia. Per le vicende della falsa accusa, la Santa Sede aveva richiesto informazioni al vescovo, che si era rivolto anche ai salesiani: don Rua confermò di aver più volte ricevuto denaro da don Bianchi, poiché "aveva dei giovani stu-

⁸ Per la presenza di don Bosco a Pigna cf MB X 1342-1344; *Donne viventi...*, pp. 87-88.

⁹ Per Antonio Belloni (1831-1903) cf DBS 33-34.

¹⁰ Già nel 1868 vi è un suo "raccomandato" di cui si interessa don Bosco: cf E(m) II, p. 583. Il 17 ottobre 1876 scrisse a don Rua per partecipargli le espressioni di gratitudine ricevute dal pignese Giuseppe Isnardi (1858-1919), da poco ammesso al noviziato salesiano di Valdocco: "La prego di leggere questa cara, cara letterina del buon Isnardi, consegnatami dalla madre sua. Dio benedica questo cuore e lo santifichi, che io farò sempre mai caldi voti perché Iddio lo conforti a camminare la via della virtù. Colgo l'occasione per riverirla di tutto cuore"; nella lettera, del giorno precedente, Isnardi aveva chiesto a don Bianchi "che più sovente mi venisse a trovare durante l'anno, senza però suo disturbo". Giuseppe Isnardi professò nel 1877 e fu ordinato nell'aprile 1881 ad Alessandria, morì il 22 aprile 1919 a Gualdo Tadino PG, direttore dell'Istituto San Roberto; cf ASC B273 *Salesiani defunti, Isnardi*. Nel "Registro Contabilità dei giovani", 1875-1876, Torino-Valdocco, ASC E563, pp. 161-162, è inoltre documentato l'interesse di don Bianchi anche per altri due pignesi entrati nel 1873, Onorato e Giacomo Allavena. Probabilmente anche Giovanni Battista Allavena, membro della prima spedizione missionaria salesiana, fu da lui collocato nel collegio di Alassio; cf DBS 15-16; E(m) IV, pp. 550-551.

denti nelle nostre case, per questi si erano fatte con lui delle intelligenze per le provviste e per la porzione di pensione che eravi a pagare”¹¹.

Un altro contatto diretto risulta dalla richiesta di don Rua rivolta nell’agosto 1878 a don Nicolao Cibrario direttore a Vallecrosia nei pressi di Ventimiglia, per verificare se al Bianchi fosse pervenuta una lettera¹².

Quindi giustamente nel 1890 don Bianchi si considerava “cooperatore salesiano”, poiché la sua collaborazione non era certo stata sporadica e sin dagli inizi aveva guadagnato la fiducia di don Bosco, che nel 1868 aveva anche pensato di affidargli la diffusione delle *Letture Cattoliche* a Genova, dopo la morte di Frassinetti¹³. Ma in Palestina stavano sorgendo incomprensioni e ambiguità che avrebbero cambiato la prospettiva di questa lunga amicizia.

4. L’opera delle Figlie di Maria Missionarie (1876-1889)

Le giovani partite rispondendo alla *pro-vocazione* di don Giacinto giunsero in Palestina nell’estate 1876 come semplici Figlie di Maria, certamente capaci di una risposta di fede generosa e convinta, ma senza una specifica forma e prospettiva di vita religiosa.

Destinate ai lavori domestici nell’orfanotrofio cattolico del Belloni, già svolti dalle suore di San Giuseppe dell’Apparizione, avrebbero richiesto solo vitto e alloggio, a tutto vantaggio dell’opera. Solo nel 1883 ci fu una seconda spedizione, quindi altre fino al 1888, spesso guidate da don Bianchi. Già nel 1877 egli si era recato a Betlem per ricevere dalle Figlie i primi *voti*, cioè una privata professione dei Consigli evangelici come reciproca garanzia della comune scelta di vita, impegno condiviso rinnovato solennemente. Lo slancio iniziale suscitato da don Bianchi si era necessariamente espresso in condizioni che non erano prevedibili, di fronte alle quali fu opportuno compiere un gesto significativo per confermare e consolidare le intenzioni dell’origine. Attraverso l’esercizio comune dell’opera di carità, le Figlie di Maria stavano in effetti cambiando la loro natura configurandosi come comunità originale e autonoma. Inoltre dal 1878 lavoravano anche nella scuola agricola di Beitgemal; ne dà notizia il bollettino “Œuvre de la Sainte-Famille”, dove lo stesso Belloni le definisce semplicemente “Filles de Marie” che “sull’esempio di quanto già fanno, con ammirevole dedizione, le loro consorelle nell’Orfanotrofio di Betlemme, hanno postulato come un onore l’incarico di recarsi a Beitgemal [...] per governarvi la cucina, la bianche-

¹¹ Archivio Segreto Vaticano, Congregazione del Concilio, Posizioni, lettera V, settembre 1880, lett. Rua – Reggio, Torino, 11 ottobre 1880. Il vescovo inoltrò la lettera alla Congregazione del Concilio l’11 novembre successivo; cf *Positio*, pp. 126-128.

¹² “Mi premerebbe sapere se hai potuto recapitare la lettera al Sig. Don Giacinto Bianchi. Scrivimene qualche motto”, ASC F616, lett. Rua – Cibrario, Torino, 25 agosto 1878.

¹³ A tale proposito, il 29 gennaio 1868 don Bosco voleva invitarlo a Torino per la festa di san Francesco di Sales: cf E(m) II, p. 492; nella stessa si apprende che don Bianchi aveva donato una lampada e una balaustra per la chiesa di Santa Maria Ausiliatrice.

ria e l'infermeria"¹⁴. La loro opera era sinceramente apprezzata dal Belloni, che così le presenta nel 1882:

“Queste sante Figlie hanno lasciato la loro patria e le loro consorelle d'Europa per diventare le assistenti e le infermiere dei nostri fanciulli. Esse sono di un'attività prodigiosa: da mane a sera voi le vedete sollecite di dissimulare la povertà della mobilia sotto il lusso della loro estrema pulizia, con poco fanno meraviglie e desidererebbero di fare ancor di vantaggio”¹⁵.

Nel frattempo don Bianchi le faceva conoscere alle Figlie di Maria italiane attraverso il bollettino della Pia Unione: invocava e prometteva preghiere, cercava aiuti e sperava in qualche vocazione:

“L'elemosina che fate, per voi è poco sacrificio, per l'Orfanotrofio è un sollievo. Su via, animatevi. Poveri orfani, non vi fan compassione? Le vostre 5 sorelle Figlie di Maria, che vi han preceduto sì generosamente, non vi eccitano? Ah Figlie di Maria Immacolata, fate qualche cosa subito però, che altrimenti non farete più nulla. Le 5 vostre sorelle che sono qui a Betlem, alla sera risolvettero e alla notte partirono. Figlie di Maria, avete letto attentamente? Riflettete ora: ma vi raccomando fate qualche cosa”¹⁶.

L'impresa delle missionarie giunse sul quotidiano genovese “L'Eco d'Italia” il 6 maggio 1886, con una bella immagine in prima pagina e un ampio articolo intitolato *I nostri disegni*, poiché lo stesso giornale si faceva sostenitore dell'opera del Belloni. Una decina di collaboratrici inviate da don Bianchi erano in tre case (Betlem, la succursale di Cremisan e la lontana scuola agricola a Beitgemal) al servizio di 150 orfani e 200 ragazzi esterni e “da più che nove anni lavorano indefessamente assistendo gli orfani come vere sorelle. Vinsero il clima, impararono i dialetti arabi, si guadagnarono insomma sì bene il cuore di tutti che dappertutto le chiamano *Sorelle*”¹⁷. Dopo il racconto degli inizi dell'opera, l'articolo descrive le attività e la grande struttura dell'edificio, anche con qualche nota esotica:

“Ma per comprendere meglio la grandiosità e comodità del locale, bisogna avvertire che è diviso in due parti, unite insieme da due cavalcavia: per cui i laboratori, le scuole ed il cortile di ricreazione, restano dalla parte posteriore dell'Orfanotrofio. E questo fatto è di tale importanza, che gli Europei difficilmente arriveranno a crederla utile, come infatti lo è. Lavorando o ricreandosi, gli arabi gridano, cantano,

¹⁴ Traduzione da *Notre école agricole de Saint-Joseph à Beitgemal*, in *Œuvre de la Sainte Famille en Terre-Sainte*. Tournai, H. Casterman 1878, p. 9.

¹⁵ Traduzione dal “Bulletin de l'Œuvre de la Sainte Famille en Terre-Sainte” riportata in un opuscolo a stampa (Genova, Tipografia Arcivescovile 1882) conservato in esemplare privo di frontespizio in AFMM X.1; pubblicato in *Donne viventi...*, pp. 92-97 (la citazione è a p. 97).

¹⁶ Giacinto Bianchi – Figlie di Maria, Betlem, 9 novembre 1880, ne “La Figlia di Maria”, 13, 24 (15 dicembre 1880) 383; la lettera è pubblicata anche nell'opuscolo a stampa di cui alla nota precedente e in *Donne viventi...*, pp. 92-96.

¹⁷ *I nostri disegni*, ne “L'Eco d'Italia” IV, 118 (6 maggio 1886) 2.

ridono, gioiscono sì sgarbatamente, che fanno un baccano da cà del diavolo, e distrarrebbero le estasi dei più rinomati santi e [farebbero] perdere la pazienza a S. Giobbe. Insomma quanti Europei visitano l'Orfanotrofio, restano incantati. E non sono pochi nel corso dell'anno, e persone capacissime, e tutti restano meravigliati di un sì bel fabbricato”¹⁸.

Ma rispetto all'immagine pubblicata dal quotidiano, la costruzione era ancora incompleta, poiché mancava la chiesa, ostacolata dalle autorità civili, e la casa delle Figlie di Maria, costrette in un alloggio “scuro, umido [...] tutto sepolto nella scavata collina [dove] le Figlie poi non tengono che due stanze: una per dormirvi, l'altra per mangiare [...] Proprio stringe il cuore a vederlo e non ci vuole che lo spirito di sacrificio delle Figlie di Maria per abitarvi”. La sistemazione non era meno gravosa dell'ingente lavoro che dovevano svolgere, tanto che l'autore dell'articolo sembra meravigliarsi: “Ma è possibile tale e tanto eroismo? Che queste Figlie non abbian proprio lusinga alcuna di compenso?”, per passare poi a spiegare che non sono “strette da voti severi” poiché “il loro carattere religioso” si basa solo su “carità, pazienza, vita intemerata”, concludendo: “Se mai perdessero lo spirito buono possono andarsene, ché libere sono da ogni vincolo di coscienza”¹⁹.

In realtà si è già accennato che la natura della comunità stava modificandosi, mentre alle dinamiche interne si aggiungevano condizionamenti esterni. Perciò nel 1889 don Bianchi si preoccupa di fornire una fisionomia alle Figlie e stampa lo *Schema della Regola per l'Istituto delle Figlie di Maria Missionarie*²⁰, documento che segna il loro deciso passaggio verso una forma di vita *more religiosarum*, pubblica dichiarazione di una specifica identità, suggerita anche dalle contingenze dei tempi.

5. L'inizio della crisi (1890-1891)

Le prime notizie sulle difficoltà dell'Opera della Sacra Famiglia giungono a don Bianchi verso la metà del 1890²¹. A luglio è in Terra Santa e viene a sapere del coinvolgimento dei salesiani partecipando ad un consiglio con don Belloni e alcuni collaboratori²². Egli interviene in relazione alla presenza delle Figlie di

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ [Giacinto BIANCHI], *Schema della Regola per l'Istituto delle Figlie di Maria Missionarie. Auspice Santa Ermelinda*. Lendinara, Tipografia di Luigi Buffetti 1889.

²¹ “Col 30 giugno u. p. venni in Roma per manifestare alcune cose scritte dai Miss[ionari] che stanno nell'Orfanotrofio D. Belloni in Betlem”. Città del Vaticano, Archivio Storico della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Scritture riferite nei Congressi – Terra Santa e Cipro* (= ASCEP *Scritture*), vol. 28, 965, lett. Bianchi – Simeoni, Betlem, 16 luglio 1890.

²² “[...] faccio sapere all'E. V. che D. Belloni venuto a consiglio con D. Piperni, Don Bergeretti e me, ha risoluto di scrivere al Superiore dei Salesiani, per invitarlo a comperare il terreno (Nazzalet) che egli acquistò per aprirvi una casa succursale dell'Orfanotrofio: e

Maria, “che sentendo dai Missionari tante cose, sono un po' scosse”²³, come riferì subito a Propaganda Fide (PF).

I cattolici di Palestina attraversavano un periodo critico. Il 16 giugno 1889 era morto il patriarca Vincenzo Bracco; successore fu nominato Ludovico Piavi, vicario apostolico di Aleppo, francescano della Custodia di Terra Santa, che entrò a Gerusalemme in aprile-maggio 1890, ma la scelta non riscosse consenso unanime. Se ne accorse anche don Bianchi, che a suor Delfina Delfino, la sua più fidata collaboratrice in Italia, scrisse di “malumori e contrasti insorti tra i religiosi per l'elezione del nuovo Patriarca”²⁴, mentre al prefetto di PF riferì in estrema sintesi: “Mi passo da dirle che son tali e tanti i lamenti sulla condotta del Patriarca Piavi che fan preti, frati e secolari, che è proprio da andarne scandalizzati. Taccio pure della faccenda dei greci cattolici che si insidiano in Palestina di fianco i Latini, che si fanno scismatici”²⁵.

In questa congiuntura inizia l'insediamento dei salesiani in Palestina, attraverso un lungo *iter*, finché nel febbraio-marzo 1895 don Rua potrà compiere la sua prima visita in Terra Santa e scrivere: “Sono qui nel nostro Orfanotrofio vicino alla capanna dove nacque il nostro Divin Redentore”²⁶.

In effetti il passaggio dell'Opera della Sacra Famiglia non fu facile. Vi erano coinvolti gli interessi di molti soggetti: don Belloni, le sue proprietà e l'istituto religioso da lui fondato²⁷; il Patriarcato, che si sentiva privato di un'opera che

poi adoperare tutto l'impegno per avvantaggiare l'Orfanotrofio e diminuire le gravi spese occorrenti”, *ibid.*, 967, lett. Bianchi – Simeoni, Betlem, 22 luglio 1890. Nel “consiglio” era stato prospettato un intervento salesiano solo indiretto, ma in realtà la vicenda si stava indirizzando in tutt'altra direzione. Il giorno seguente don Belloni scrive a don Rua di essere disposto ad “affidare la nostra Opera alla di Lei benemerita Congregazione dichiarandoci salesiani e facendo la dovuta professione coi voti, se ci accetta”, ASC F403 *Case Salesiane, Betlemme*, fasc. 1, b. 2, lett. Belloni – Rua, Betlem, 23 luglio 1890; (pubblicata in *Positio*, pp. 168-170); don Rua comprende l'importanza e la delicatezza della questione e sulla stessa lettera il 27 agosto annota: “Si accetta in massima. Con piacere tratteremo. In stretta confidenza”. Dopo qualche settimana l'ipotesi comincia a prendere corpo: “Fra breve arriverà probabilmente Monsignor Belloni fondatore di tre orfanotrofi in Terra Santa. Parlando in stretta confidenza ti dirò che egli intende far causa comune con noi per assicurare meglio l'esistenza dei medesimi dopo la sua morte. È venuto in Europa espressamente per questo affare. Noi non siamo alieni dal suo progetto; ma conviene regolare le cose d'accordo con la Congregazione di Propaganda [...] e tener le trattative ed il progetto stesso segreto”, ASC A4490132, lett. Rua – C. Cagliero, Torino, 5 ottobre 1890.

²³ ASCEP *Scritture*, vol. 28, 965, lett. Bianchi – Simeoni, Betlem, 16 luglio 1890.

²⁴ Beitgemal, 10 luglio 1890, in Giacinto BIANCHI, *Lettere a Delfina 1886-1894*. Roma, Figlie di Maria Missionarie 2007, p. 18.

²⁵ ASCEP *Scritture*, vol. 28, 965, lett. Bianchi – Simeoni, Betlem, 16 luglio 1890.

²⁶ ASC A4510127, lett. Rua – Denina, Betlem, 3 marzo 1895.

²⁷ Nel luglio 1890 il “piccolo Istituto di Preti e Fratelli con voti semplici ed annuali” era composto da “7 sacerdoti, dei quali 5 italiani, uno belga ed uno di Cipro; 8 fratelli professi; 5 novizi-fratelli che devono far professione nel p. v. settembre; 3 seminaristi studenti di teologia, di cui uno diocesano; 4 seminaristi studenti di retorica primo anno; 28

considerava quasi propria; la congregazione salesiana, che assumendosi un impegno gravoso per debiti e gestione contava su un'ampia autonomia e sulla continuità dei consueti sostegni esterni; PF, che aveva la giurisdizione sulla Palestina²⁸. Le FMM erano la pietruzza più piccola di questo caleidoscopio, anche se nell'intricata vicenda potevano rivendicare un ruolo non secondario, poiché garantivano la quotidiana attività di un'opera per la quale adeguate figure femminili erano imprescindibili²⁹.

La delicatezza del momento non era sfuggita a don Bianchi. Dopo essersi felicitato con don Rua per l'imminente transizione, come si è notato all'inizio, gli comunica che attende sue indicazioni, poiché ha saputo che "a poco a poco le Figlie di Maria Ausiliatrice andranno a sostituire le Figlie, che attualmente sono addette ai lavori casalinghi" e nel contempo lo informa di aver già scritto loro "che sono liberissime di rendersi Salesiane"³⁰. Quindi don Bianchi desiderava solo che le sue missionarie potessero continuare a vivere la gratuità della loro vocazione, che poteva trovare spazio anche tra le salesiane. Egli prende l'iniziativa proponendo una soluzione vantaggiosa per tutti, accettata in pieno da don Rua che la comunica a don Barberis in Palestina:

"Don Giacinto Bianchi fondatore di codeste buone suore mi scrisse una lettera in cui spontaneamente senza esserne stato richiesto dà il pieno suo consenso a che desse si uniscano alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Tu potrai già darne loro la notizia per loro quiete ed incoraggiamento"³¹.

Ma laggiù le cose stavano prendendo un'altra piega, come lo stesso don Bianchi capirà da una lettera di don Belloni appena rientrato a Betlem:

"Le Figlie di Maria sono tutte contente ed in buona salute. Io le interrogai se volevano esse pure aggregarsi ai Salesiani cioè alle Suore di Maria Ausiliatrice onde meglio provvedere al loro avvenire perché tanto io come Lei siamo mortali. Le Figlie che si trovano da noi potranno restare al loro posto quantunque ruscino di aggregarsi alle Suore di D. Bosco ma in seguito facendosi qualche vuoto forse il Rev.mo D. Rua amerà di mandar qui delle Suore Salesiane onde avere in casa lo stesso spirito ed una sola famiglia. Le Figlie non osano aggregarsi nel timore di recar dispiacere a Lei. Perciò ella dica chiaramente ad esse se ha piacere o no che esse si aggregino poiché non basta dir loro che sono libere e che facciano come vogliano. Scriva presto in modo chiaro e decisivo"³².

giovani postulanti educati a parte", ASC F403 *Case Salesiane, Betlemme*, fasc. 1, b. 2, lett. Belloni – Rua, Betlem, 23 luglio 1890 (pubblicata in *Positio*, pp. 168-170).

²⁸ Cf Francesco MOTTO, *Insedimento dei salesiani in Palestina*, relazione alla Commissione Storica delle Figlie di Maria Missionarie – Roma, 17-18 marzo 2007, pro manuscritto, AFMM.

²⁹ Alle loro cure fu affidato anche il venerabile Simone Srugi (1878-1943), che entrò nell'orfanotrofio nel 1888 e si fece salesiano nel 1896.

³⁰ ASC F403 *Case salesiane, Betlemme*, lett. Bianchi – Rua, Genova, 16 giugno 1891.

³¹ ASC A4480228, lett. Rua – Barberis, Torino, 22 giugno 1891.

³² ASC B212 *Confratelli defunti, Belloni*, fasc. 3, lett. Belloni – Bianchi, Betlem, 24 giugno 1891.

La prospettiva delle missionarie era dunque diversa da quella di don Bianchi. Il lavoro condiviso e la vita in comunità avevano plasmato una loro nuova identità, una coscienza originale dove nel tempo si erano unificate le individuali motivazioni. Sentivano di costituire un *corpus* che riconosceva nella fedeltà a don Bianchi la propria origine e motivazione, perciò non volevano decidere di se stesse in autonomia, ma piuttosto ubbidire alle sue indicazioni.

Don Bianchi prende coscienza di questa situazione e corre ai ripari. Il 4 agosto 1891 viene ricevuto dal prefetto di PF, al quale torna a rivolgersi giusto un mese dopo per riferire un suo colloquio con don Rua:

“La sera del 4 agosto u. p. ebbi udienza da V. Eminenza, e domandava come potessi regolarmi colle Figlie [di] Maria Missionarie addette all’Orfanotrofio Belloni in Betlem, le quali ora sono nell’alternativa o di farsi Salesiane, oppure levarsi di colà, perché i Salesiani insediandosi nel detto Orfanotrofio vonno personale del loro istituto. Eminenza, giovedì u. p. [3 settembre] ho conferito col Superiore dei Salesiani D. Rua, ed Egli vede solo bene che le Figlie si adattino a unirsi all’Istituto Salesiano, e nel caso contrario finiscano a non avere nessuna ingerenza – ché i Salesiani hanno loro soggetti, e non ci patiscono che se ne vadano i Missionarii e le Figlie. Eminenza, tutti quanti i Missionarii coadiutori di Don Belloni se ne vanno, e le Figlie mi scrivono pregando, che si provveda anche per loro, che sono prontissime a lavorare in qualsiasi Missione, e piangerebbero a tornare ai loro paesi dopo 16 anni di dimora in Oriente”³³.

A questo punto le posizioni dei due protagonisti si fanno chiare. Volendo fare piena luce sull’intera vicenda, soprattutto su coloro che ne rappresentano l’anello più debole, don Bianchi esprime il disagio delle Figlie e dei Missionari della Sacra Famiglia che non intendevano confluire negli istituti salesiani. D’altra parte don Rua deve procedere alla piena acquisizione dell’opera con personale proprio, ma conferma la disponibilità ad accettare chi volesse continuare a collaborarvi.

Verso la fine di novembre 1891 don Bianchi viene tranquillizzato da PF, che intanto lo invita a pazientare, poiché è in atto la trattativa³⁴. Ma il 16 dicembre scrive di nuovo al prefetto informandolo che don Andrea Bergeretti, vice di don Belloni e direttore spirituale delle FMM (poi salesiano nel 1894) lo “premura a recar[si] in Oriente a provvedere pelle dette Figlie perché i Salesiani sono veri padroni dell’Orfanotrofio, e vonno sbarazzata pure la Casa delle Figlie per allogarvi le loro monache”³⁵.

³³ ASCEP *Scritture*, vol. 29, 454, lett. Bianchi – Simeoni, Genova, 5 settembre 1891. Lo stesso giorno Bianchi scrisse una lettera con i medesimi contenuti anche al segretario di PF Ignazio Persico, *ibid.*, 455.

³⁴ “Posso assicurare V. S. che quanto è stato da Lei esposto, sarà ben considerato e che se occorreranno in proposito maggiori schiarimenti, Ella sarà sentita. Si sta trattando coi Salesiani, ma la questione non potrà essere risolta con quella sollecitudine che si vorrebbe. V. S. però dica alle Figlie di Maria che stiano tranquille”. AFMM VIII.1.2a.4, lett. Simeoni – Bianchi, Roma, 28 novembre 1891.

³⁵ ASCEP *Scritture*, vol. 29, 464-465, lett. Bianchi – Simeoni, Camogli, 16 dicembre 1891; nella stessa don Bianchi dice di attendere istruzioni da PF in merito ad una sua eventuale partenza.

Pochi giorni dopo inoltra a PF la versione dei fatti ricevuta da don Belloni, che conferma di aver spostato le Figlie da Betlem ma “per lasciar [loro] tempo e libertà [...] di decidersi a salesiane”, perciò chiederà a don Rua “di lasciarle tranquille per un anno”³⁶. Ma il vero motivo di questa decisione Belloni lo spiega ai suoi nuovi superiori:

“Sono soltanto un poco mal soddisfatto da parte delle Figlie di Maria le quali sin qui malgrado tutti i nostri sforzi, non si piegano a vivere in buona armonia colle Suore e pare vogliano ritornarsene in Italia. Aspettiamo perciò Don Giacinto Bianchi, il quale deve arrivar qui dopo la fine della quarantena. Farò quanto posso per farle rimanere al loro posto almeno sino alla fine di quest’anno, cioè sino a ottobre, ma temo di non riuscirvi almeno per la maggior parte”³⁷.

All’inizio del 1892 si trovavano in Palestina quindici Figlie di Maria e solo cinque divennero salesiane³⁸. L’allontanamento da Betlem non fece altro che convincerle della loro alterità rispetto alle suore di don Bosco e contribuì a radicare una scelta che sentivano ormai pressoché inevitabile.

6. L’ultimo viaggio di don Bianchi in Palestina (1892)

Anche per suggerimento del cardinale Simeoni³⁹, prefetto di PF, don Bianchi vorrebbe partire al più presto, subito dopo l’Epifania 1892. Ma è sprovvisto di denaro e potrà imbarcarsi solo due mesi dopo. È consapevole di quello che lo attende, infatti confida a suor Delfina: “Quante amarezze in questo viaggio mi toccheranno!” e prevede che troverà le Figlie “tribolate per le condizioni imperiose dei salesiani”⁴⁰.

Nel frattempo don Belloni gli ha scritto avvertendolo che “prima di lasciare l’Italia veda di aggiustare l’affare delle Figlie col Rev.mo D. Rua, perché ormai non posso da me prendere alcun impegno”, poi lo informa che la trattativa procede, poiché ora “Le Figlie sono disposte a rimanere nella casa di Beitgemal ma

³⁶ *Ibid.*, 466-467, lett. Bianchi – Simeoni, Genova, 30 dicembre 1891.

³⁷ ASC B212 *Confratelli defunti, Belloni*, fasc. 3, lett. Belloni – Barberis, Betlem, 2 dicembre 1891 (pubblicata in *Positio*, p. 173).

³⁸ Nessuna di queste faceva parte del nucleo iniziale originario di Pigna; don Belloni le identifica come “Dionisia, Costanza, Generosa, Maria Vinaccia, Teresa”. AFMM VIII.1.2a.109, lett. Belloni – Bianchi, Betlem, 12 gennaio 1892. Negli elenchi delle FMA risultano però solo quattro e con nomi diversi: Maria Bruzzone (1861-1904), Caterina Cavinato (1861-1934), Giuseppina Cereseto (1869-1911), Marietta Scavassa (1864-1949); notizia ricevuta da suor Giuseppina Parotti fma.

³⁹ “Se V. S. vorrà ivi recarsi per trattarne nell’interesse delle Figlie di Maria, non potrà fare che bene: poiché siffatte questioni meglio a voce si trattano che per iscritto. Però quando sarà in Gerusalemme senta prima lo stesso Mgr. Patriarca, e poi di concerto con Lui si abocchi con i Salesiani”. AFMM VIII.1.2a.5, lett. Simeoni – Bianchi, Roma, 24 dicembre 1891.

⁴⁰ Camogli, 2 marzo 1892, in G. BIANCHI, *Lettere a Delfina...*, p. 42.

vogliono esser assicurate che vi resteranno sempre da sole e libere di osservare la loro regola”, comunque “Allorché ella verrà qui prenderà seco le Figlie che crederà bene” e infine lo tranquillizza che “I Salesiani da buoni religiosi e da buoni figli di ubbidienza deliberarono già da lungo tempo di sottomettersi alle decisioni di Propaganda e perciò non esistono le quistioni e le difficoltà che ella crede”⁴¹. Don Bianchi si appella subito a PF riferendo che le FMM sono state “cacciate dalla Casa di Betlemme e di Cremona e [...] confinate in Beitgemal” da don Belloni, che gli ha chiesto di “levarle presto di là”⁴².

Arrivato a Betlem verso il 20 marzo, don Bianchi chiede delle garanzie scritte a don Belloni, il quale anche a nome dei salesiani lo assicura che

“quelle Figlie le quali si trovano qui da noi saranno sempre trattate colla più grande carità come Figlie di casa e provviste di tutto come pel passato, anche dato che per malattia o vecchiaia divenissero più tardi impotenti a lavorare, purché facciano ciò che possono e si mostrino, come pel passato, sempre ubbidienti al Superiore della casa ove si trovano. Di ciò mi farò sempre un grato dovere, tanto più che questa è anche la volontà dei Superiori Salesiani”⁴³.

Quando poi don Bianchi si reca dalle FMM a Beitgemal, la posizione che emerge è di tutt'altro segno, poiché comunica a don Belloni (e per suo mezzo ai salesiani) che è “sua intenzione di condurle di nuovo in Italia”⁴⁴.

Ma prima di decidere il rientro delle FMM, egli compie un estremo tentativo per scongiurare l'aggregazione che ormai sembrava necessariamente legata alla loro permanenza in Terra Santa. Perciò appena tornato a Genova, all'inizio di aprile, prepara un memoriale per il cardinale Mieczysław Ledóchowski, nuovo prefetto di PF. Vi riepiloga il servizio prestato, gli accordi con don Belloni, le garanzie ricevute per il subentro dei salesiani e conclude:

“Non v'ha ragion di sorta, per cui un corpo esistente di Sorelle debba essere espulso, pel solo fatto che non ha la stessa Regola delle suore della nuova Congregazione maschile. Il servizio prestato dalle Suore è di natura tutto affatto diverso da quello prestato dalla Congregazione di Sacerdoti, sicché non v'ha bisogno di sorta della medesimezza nella regola”⁴⁵.

Nel maggio 1892 le FMM dovettero rassegnarsi al ritorno, con le inevitabili difficoltà che questa decisione comportò per don Bianchi⁴⁶, che sperava ancora

⁴¹ AFMM, VIII.1.2a.109, lett. Belloni – Bianchi, Betlem, 12 gennaio 1892.

⁴² ASCEP *Scritture*, vol. 29, 468-469, lett. Bianchi – Persico, Genova, 3 febbraio 1892.

⁴³ *Ibid.*, 471, lett. Belloni – Bianchi, Betlem, 26 marzo 1892. La lettera è autenticata da Pasquale Appodia, vicario generale del Patriarcato.

⁴⁴ Lett. Belloni – Lazzeri, Betlem, 2 aprile 1892, pubblicata in *Positio*, p. 179.

⁴⁵ ASCEP *Scritture*, vol. 29, 470, 473, lett. Bianchi – Ledóchowski, Genova, 11 aprile 1892.

⁴⁶ “Ti scongiuro, domanda a Gesù che mandi a lavorare le Missionarie, perché le tornate non san più vivere a casa e sospirano già”. G. BIANCHI, *Lettere a Delfina...*, p. 43 (Genova, 4 maggio 1892).

di far valere le sue ragioni e trovare un appoggio, perciò egli presentò a PF il ritorno forzato come conseguenza di una violazione subita:

“la Congregazione Salesiana, mentre verte tuttora causa avanti questa S. Congregazione di Propaganda, ha dato lo sfratto alle Figlie di Maria Missionarie da tutte le case da esse occupate in Palestina: perloché, senza alloggio, senza vitto, hanno dovuto prendere imbarco per l’Italia”⁴⁷.

Alla partenza, le FMM ricevono un riconoscimento ufficiale da don Antonio Varaia, superiore di Beitgemal, che le “ringrazia a nome suo e di tutta la Congregazione salesiana di tutto il bene che [hanno] fatto in questa missione”⁴⁸. Ottono anche la stima di chi aveva deciso comunque di restare e affrontare le conseguenze dello *spoil sistem*, il belga don Carlo Vercauteren, che le conosce fin dal 1884 e le incoraggia: “È cosa certa che la gratitudine a voi per tanti servizi resi non corrisponde al debito, ma avete lavorato non per gli uomini, ma per la maggior gloria di Dio”, poi le assicura che quando “si presenterà l’occasione di dire una parola in favore delle Figlie non mancher[à] di farlo” e continua con una simpatica iperbole: “quando si dirà che una Salesiana lavora per quattro, io dirò che le Figlie lavoravano per otto!”, ma conclude confidando incertezza sul suo futuro: “Domandate alla Madonna che mi ajuti a conoscere la mia vocazione; se m’ispira a farmi salesiano, lo farò, perché la volontà del Signore bisogna farla per esser felice ed arrivar al paradiso [...] Non so se i Salesiani mi accetteranno perché so ben fumar per quattro, ma non lavorare; insomma vedremo”⁴⁹; professerà tra i figli di don Bosco nel 1894. Anche il cipriota don Antonio Josephidi, accolto da don Belloni nel 1884 e ordinato nel 1888, rivela alle FMM il proprio disagio: “Più di qualunque altro sono in istato di giudicare quanto gli uomini, per santi che siano, possono venirci meno”⁵⁰; anch’egli si fece poi salesiano.

7. L’efficace metodo di don Rua (1892-1893)

Sin dall’inizio di quel cruciale 1892 don Rua si era attivato per la Palestina. Il 12 gennaio è a Roma per essere ricevuto da PF e chiarire di persona, dopo aver risposto per lettera⁵¹, la posizione dei salesiani rispetto all’opera Belloni e ai rapporti col Patriarcato. Ma la morte del prefetto Simeoni, sopraggiunta il giorno 14, gli impedisce di svolgere la sua missione. Al nuovo prefetto Ledóchowski

⁴⁷ ASCEP *Scritture*, vol. 29, 475, lett. Bianchi – Ledóchowski, Genova, 7 giugno 1892.

⁴⁸ AFMM, lett. Varaia – FMM, Beitgemal, 15 maggio 1892.

⁴⁹ *Ibid.*, lett. Vercauteren – FMM, Betlem, 12 maggio 1892.

⁵⁰ *Ibid.*, lett. Josephidi – FMM, Betlem, 12 maggio 1892.

⁵¹ Ai primi di dicembre 1891, dopo aver raccolto le necessarie informazioni, risponde alla lettera di PF del 25 settembre spiegando principalmente che i salesiani “ignoravano la posizione dell’opera Belloni nei suoi rapporti col Patriarcato [...convinti] che fosse assolutamente privata, frutto del suo zelo e proprietà personale”. ASC G336, lett. Rua – Simeoni, Torino, 4 dicembre 1891.

ribadirà di aver agito con correttezza, poiché i salesiani sono giunti in Palestina con “l'autorizzazione scritta dell'antecessore di V. E., il compianto Card. Simeoni, ed altra del Patriarca di Gerusalemme. Tale autorizzazione ci venne fatta parecchi mesi prima che noi andassimo”⁵². A proposito delle FMM, egli confuta che fossero state espulse, come PF riteneva⁵³: “In questo punto posso attestare che l'E. V. Rev.ma fu male informata, poiché fino al giorno d'oggi non una Figlia di Maria manca dal prestare l'opera sua in Terra Santa all'Opera della Sacra Famiglia”⁵⁴. In effetti le FMM si trovavano ancora tutte a Beitgemal, proprio in quei giorni anche con don Bianchi.

Intanto il “Bollettino Salesiano” taceva sulla Palestina. Nel gennaio 1892, mentre informava della partenza di altri diciotto missionari⁵⁵, definiva l'opera di don Belloni “tutta particolare, affatto distinta dall'Opera di D. Bosco” e la presenza salesiana solo un “aiuto personale”⁵⁶. Don Rua confermò l'opportunità di “far sempre comparire le case di Palestina come case di Belloni e i salesiani come suoi aiutanti”, ma chiese inoltre di “parlare il meno possibile delle case di Palestina”⁵⁷. In effetti si tornerà a scriverne solo nel numero di giugno, con un'ampia cronaca dell'arrivo della spedizione, i dati sulla consistenza delle opere e la prima richiesta di sostegno: non per l'opera del Belloni, ma per “l'appoggio che i figli di don Bosco godono di prestare allo zelante can[onico]”⁵⁸.

A luglio don Rua chiarisce la posizione salesiana anche al patriarca Piavi, al quale anzitutto confida: “Molto ci rincresce che qualche difficoltà impedisca l'E. V. dal riguardarci quali suoi figli o servi, come noi desideriamo di essere”, per poi confermare tutte le motivazioni della presenza:

“Parve forse a qualcuno che fossimo guidati dall'ambizione; in verità questa era tanto lungi da noi che non abbiamo mai neppur pensato a cercar ad introdurci in Terra Santa fino a quando con caldissime istanze fummo pregati dal sullodato Canonico Belloni a prestargli aiuto per sostenere l'opera sua. Ci sentimmo una stretta al cuore, allorché udimmo che ogni razza di eretici e scismatici hanno grandi stabilimenti nella Palestina e vanno ognora acquistando terreno, mentre uno stabilimento cattolico così importante e simpatico a tutti qual è quello del Canonico Belloni trovavasi in pericolo di venir meno per mancanza di mezzi personali e materiali”⁵⁹.

⁵² ASC G336, lett. Rua – Ledóchowski, Marsiglia, 31 marzo 1892.

⁵³ Questo dato si poteva desumere anche dalla lettera di don Bianchi a Ignazio Persico del 3 febbraio 1892 (cf nota 42).

⁵⁴ ASC G336, lett. Rua – Ledóchowski, Marsiglia, 31 marzo 1892. La stessa notizia veniva ribadita al prefetto nella successiva da Nizza del 6 aprile 1892 (cf *ibid.*).

⁵⁵ Cf *Partenza di 18 Salesiani per la Palestina*, in BS XVI (gennaio 1892) 10.

⁵⁶ *Vantaggi spirituali per i benefattori dell'orfanotrofio di Betlemme*, *ibid.*, p. 16.

⁵⁷ ASC A4480232, lett. Rua – Barberis, Catania, 8 febbraio 1892.

⁵⁸ *Betlemme. Notizie dell'Orfanotrofio Cattolico della Sacra Famiglia*, BS XVI (giugno 1892), 114-117; la citazione è a p. 117. Già l'8 febbraio don Rua aveva ricevuto ed inoltrato a don Barberis l'ampia relazione sull'arrivo scritta da don Adriano Neple (Betlemme, Epifania 1892) e pubblicata nell'articolo firmata con le sole iniziali; cf nota precedente.

⁵⁹ ASC G336, lett. Rua – Piavi, Torino, 14 luglio 1892.

L'apporto dei salesiani era risultato determinante, perché in poco più di un anno avevano impiegato “circa L. 100.000 [...] per sostenere codesta opera, senza aver nulla ricevuto a tale oggetto”⁶⁰.

All'inizio di agosto don Rua chiede a don Belloni di venire a Roma per spiegare che ormai i salesiani sono indispensabili alla sua opera, ma lo prega di conservare “sempre il silenzio fra' nostri di quanto avviene nelle alte sfere intorno a questi affari di Terra Santa” poiché “questa vertenza [è] divenuta attualmente molto acuta”⁶¹. I salesiani erano stati accusati di essersi impadroniti dell'opera e di aver imposto i loro sistemi⁶², perciò di essersi insediati di fatto in Palestina, mentre erano solamente stati autorizzati a portare il loro aiuto a don Belloni. Non mancarono poi dei contrasti *in loco*, legati alle inevitabili diversità di caratteri e vedute. Tali difficoltà portarono conseguenze anche gravi nei rapporti tra i salesiani e i religiosi di don Belloni, che per salvare la sua opera era disposto più dei suoi confratelli a sopportare metodi a volte sin troppo decisi⁶³.

Ma in una situazione al limite del collasso, la pur doverosa prudenza poteva rivelarsi controproducente. Bisognava correre il rischio di muoversi tra rispetto

⁶⁰ *Ibid.* La cifra indicata corrisponde a circa 380 mila euro attuali; cf *I racconti del costo della vita*, ne “Il Sole-24 Ore”, 21 gennaio 2008, 17.

⁶¹ ASC A4480354, lett. Rua – Belloni, Torino, 7 agosto 1892.

⁶² Così si era difeso don Rua: “[...] assicuro V. E. che se non avessi continuato a mandare personale ed il conveniente aiuto in danari ed utensili, mentre ne conoscevo l'assoluta necessità, mi sarei creduto in coscienza di aver mancato ad un obbligo assunto dietro l'approvazione della Santa Sede [...] Non solo noi non abbiamo toccato nulla che intaccasse l'organismo dell'opera, ma neppure abbiamo disposto nulla di nuovo nelle cose minime. Il fatto preciso è questo: essendo il Belloni stato vari mesi in Europa ed avendo visitate le principali nostre case d'Italia e di Francia, si persuase che il metodo di Don Bosco per l'educazione della gioventù era il migliore ai nostri tempi conosciuto siccome il più dolce nei modi ed il più efficace nell'effetto: perciò giunto in Palestina credette bene di applicarlo alle sue case, ed i nostri due preti che già erano colà prima che insorgessero le difficoltà, e gli altri che si mandarono in seguito, furono ben lieti di potergli suggerire le particolarità pratiche del sistema, che essi avevano appreso da Don Bosco medesimo”, ASC G336, lett. Rua – Ledóchowski, Nizza, 6 aprile 1892.

⁶³ In una lunga e accorata relazione inviata a Torino, don Belloni confida: “Io come Lei sa, amo i Salesiani che guardo ormai come confratelli carissimi, mi sono dato ad essi con tutto quello che ho, feci sacrifici per condurli in Terra Santa e lavorai con tutte le mie forze onde stabilirli qui con tutto il loro prestigio, disposto anche a ritirarmi in un angolo delle nostre case affinché essi possano con tutta libertà lavorare conforme al loro spirito, contento di terminare i miei giorni nell'oscurità. Veggo con dispiacere che le circostanze mi obbligano a rimanere al mio posto ancora per qualche tempo”, ASC B212 *Confratelli defunti, Belloni*, lett. Belloni – Barberis, Betlem, 5 giugno 1892. In quello stesso periodo alcuni confratelli di don Belloni così esprimevano il loro disagio direttamente al patriarca: “Noi da principio eravamo disposti a farci Salesiani, ed essere una cosa sola con loro pel bene della gioventù, ma vedendoci sempre disprezzati e minacciati di espulsione, non possiamo risolverci ad un tal passo, e ricorriamo a V. E. per averne consiglio qual Padre”, ASCEP *Scritture*, vol. 29, 479, lett. Fratelli e studenti della Sacra Famiglia – Piavi, Betlem, 10 giugno 1892; il patriarca inoltrò la lettera a PF il successivo giorno 15 (cf *ibid.*, 477).

formale degli accordi e affronto efficace della realtà: fu questo il realistico metodo di don Rua che da Torino riuscì ad agire con un'interpretazione intelligentemente estensiva di quanto gli veniva riconosciuto dal Patriarcato e da PF.

Significativo di questo metodo è il memoriale a Leone XIII dell'11 novembre 1892, che va dalla prima richiesta di don Belloni all'inizio del 1890, fino alle gravi difficoltà del presente, paventando anche il ritiro dalla Palestina:

“Da quanto ci si scrive l'Opera della Sacra Famiglia trovasi in pericolo di soccombere sotto le esigenze dei creditori malgrado gli sforzi da noi finora fatti per sostenerla. In vista che per causa dell'aggregazione sua alla Pia Società Salesiana le fu tolto ogni sussidio e perfino la facoltà di chiederne ai cattolici temiamo esser causa di sua rovina, e però non parrebbe meglio ritirarcene affatto?”⁶⁴.

La posizione delle Figlie di Maria viene esposta al papa in questi termini: “Eranvi colà il personale di nove pie zitelle in abito religioso che attendevano al servizio per la cucina e biancheria; non essendo sufficiente al bisogno il Canonico Belloni chiese che si mandassero in loro aiuto alcune Figlie di Maria Ausiliatrice”, fra le quali furono poi ammesse quattro delle “pie zitelle” che ne fecero richiesta, mentre “le altre cinque insieme unite con una di esse che facesse da Superiora furono destinate al servizio di una delle tre case. Dopo alcuni mesi però spontaneamente chiesero di ritornare in Europa e furono esaudite”⁶⁵. L'interpretazione di don Rua è ineccepibile ma nell'incalzare della necessità si limita a descrivere l'esteriorità dei fatti, dove purtroppo non potevano trovare spazio le intenzioni e i sentimenti delle persone coinvolte.

La complessa sistemazione andò avanti ancora per qualche mese, finché il 7 luglio 1893 don Belloni emise i voti perpetui tra i salesiani: con questa data si può considerare formalmente compiuto il passaggio della sua opera, anche se restavano altre questioni da appianare.

Alla fine del 1892 neanche la questione delle FMM era definitivamente risolta, nonostante che fossero partite già da qualche mese. Il 1 agosto PF aveva rivolto una serie di ingiunzioni ai salesiani, tra cui l'obbligo di richiamare le FMA, introdotte “all'insaputa del Patriarca e della Sacra Congregazione”, e “rimett[ere] al loro posto le Figlie di Maria”⁶⁶. Don Bianchi riuscì addirittura ad ottenere un decreto specifico di PF su questo punto⁶⁷. Recandosi da don Rua

⁶⁴ ASC A4530324, lett. Rua – Leone XIII, Torino, 11 novembre 1892.

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ ASC F403 *Case salesiane, Betlemme*, lett. Ledóchowski – Rua, Roma, 1 agosto 1892. 1891. Il prefetto di PF risponde ad una precedente di don Rua del 28 maggio, da Torino, in cui si chiedono chiarimenti su alcuni punti proposti per regolarizzare la situazione dei salesiani in Terra Santa; cf ASC G336.

⁶⁷ “In forza delle disposizioni di questa S. Congregazione deve restituirsi nell'Orfanotrofio di Betlem l'antica loro posizione alle Figlie di Maria. Egli è perciò che il Can. Belloni direttore del medesimo le ha richiamate, e Vostra Signoria può pure rimandarle assicurandola che vi saranno tenute come dianzi, prima che vi andassero i Salesiani”. ASC B212,

nella prima settimana del 1893⁶⁸, don Bianchi poteva quindi affermare di aver subito un'imposizione e si aspettava un riconoscimento dei suoi diritti. Subito dopo scrive a suor Delfina Delfino chiedendo che preghi insistentemente affinché le Missionarie possano tornare a Betlemme “perché i Salesiani fan l'ultimo sforzo, dicendo: Se ci tocca levare le nostre Suore, abbandoniamo D. Belloni. È puntiglio, perché in tante case non han Suore”⁶⁹.

Conclusione. “Terra buona” in Terra Santa

Don Bianchi continuava l'impari contesa con i salesiani, ma più per esigenza di giustizia verso il generoso lavoro delle missionarie che per reale convinzione di un loro possibile ritorno, tanto più dopo aver ricevuto altre notizie dalla Palestina: “Sono addolorato sebbene sia pur rassegnato e umiliato sotto la man di Dio che mi affligge pe' miei peccati. Don Belloni mi scrive che non vuole più le Sorelle colà. Iddio certo aprirà qualche via, ma sono addolorato davvero”⁷⁰. La speranza era ben riposta, poiché in Italia si stavano aprendo prospettive per lo sviluppo delle FMM, soprattutto per opera di suor Delfina Delfino. Maestra elementare e coetanea di don Bianchi, cominciò a collaborare con lui sin dal 1887 e in seguito si rivelò figura provvidenziale per la continuità e il consolidamento dell'Istituto⁷¹.

Tornate in Italia nella primavera 1892, le missionarie trovarono un campo di apostolato nelle opere parrocchiali in piccoli centri della zona padana. A questa nuova realtà, che era sostanzialmente autonoma rispetto all'origine dell'Istituto, le missionarie apportarono non solo le capacità di ognuna, ma il valore aggiunto di una solida esperienza comunitaria (che le ultime vicende avevano inoltre rafforzato) e quindi un netto profilo di tradizione e identità.

La loro originale vocazione restava missionaria, e don Bianchi curò che le FMM si alimentassero di questo carisma. Nel settembre 1892, poco dopo il rientro, già scriveva al cardinale Ledóchowski:

lett. Ledóchowski – Bianchi, Roma, 24 ottobre 1892, copia autografa di G. Bianchi inoltrata a C. Durando, Genova, 25 ottobre 1892.

⁶⁸ “Mi recai a Torino e ne tenni parola, fra gli altri col Revendissimo Don Rua Superior Generale: ma tutto riuscì inutile”. ASCEP *Nuova Serie*, 1894, vol. 35, rub. 13, 83-84, lett. Bianchi – Ledóchowski, Genova, 9 gennaio 1893. La circostanza è confermata da don Rua: “Riguardo alle Suore ci sarà ancora da vedere come si potrà appianare la difficoltà di Don Giacinto, il quale fu da noi la scorsa settimana e non si mostrò per niente disposto ad accettare le idee di V. S. Car.ma. Penso che questa settimana siasi nuovamente recato a Propaganda per ottenere quanto egli vuole”. ASC F403, lett. Rua – Belloni, Torino, 10 gennaio 1893.

⁶⁹ Genova, 17 gennaio 1893, in G. BIANCHI, *Lettere a Delfina...*, pp. 50-51.

⁷⁰ Genova, 30 gennaio 1893, *ibid.*, p. 52.

⁷¹ Conobbe don Bianchi il 14 settembre 1886 (cf *ibid.*, p. 6) e già nel novembre 1887 il bollettino “La Figlia di Maria” 20 (1887) 349-350 pubblica una lettera da lei firmata in qualità di segretaria delle FMM. Cf inoltre *La seconda fondatrice dell'Opera*, introduzione a G. BIANCHI, *Lettere a Delfina...*, pp. 5-12.

“le Missionarie sono tuttavia sospirose d’essere chiamate a lavorare nella qualunque Missione, che piacesse a Propaganda di mandarle – sia tra Beduini i più barbari, come nelle lontane Indie. La lingua araba la conoscono bene, e le altre lingue le impareranno *Deo adjuvante*, giacché si presentarono postulanti Missionarie giovani, che sostennero esami alla università di Torino”⁷².

Il riconoscimento di un’irriducibile origine e la chiarezza del carisma si rivelano trovando espressione profetica nell’intenso rapporto tra don Giacinto e suor Delfina: “Ti prego di volgerti anche al Signore per l’Opera nostra con massima confidenza [...] perché io vedo che se l’Opera cessa l’aspirazione sua delle Missioni estere, essa cadrà in brevi anni – non per mancanza di vitto materiale, ma di spirito”⁷³.

La fedeltà a questa “aspirazione” fu costantemente vissuta da don Bianchi⁷⁴ e si è talmente radicata nelle sue FMM che nel 1952, dopo 60 anni, sono tornate ad operare in una realtà missionaria, al servizio della Chiesa brasiliana. Oggi sono presenti anche in Rep. Centrafricana, Costa d’Avorio, Ecuador.

A distanza di oltre un secolo da don Rua, anche il Rettor Maggiore don Pascual Chávez si recava in Terra Santa e al ritorno, l’8 settembre 2003, scriveva ai confratelli:

“Varrebbe la pena conoscere la storia della presenza salesiana in Terra Santa [...] perché è stata quasi sempre una storia tormentata, il più delle volte per conflitti esterni, che comunque ci toccavano da vicino. Ugualmente si deve conoscere il lavoro fatto prima di noi da don Antonio Belloni, che ha consegnato le sue opere di Betlemme, Cremisan e Beitgemal, e la sua fondazione *Opera della Sacra Famiglia* a Don Bosco, nella persona di Don Rua”⁷⁵.

La “storia tormentata” e i “conflitti” appartengono alle complesse vicende qui rievocate, ma i sacrifici e l’amore di coloro che le vissero, pur fra mille contraddizioni, sono stati provvidenzialmente fecondi.

⁷² ASCEP *Scritture*, vol. 29, 481-482, lett. Bianchi – Ledóchowski, Genova, 25 settembre 1892.

⁷³ Genova, 31 gennaio 1893, in G. BIANCHI, *Lettere a Delfina...*, pp. 52-53.

⁷⁴ A solo titolo di esempio, dall’epistolario: “[...] si vuol stare allo scopo principale dell’istituto, che è quello di prepararsi alle Missioni estere. Se piacerà a Dio di soddisfare al sospiro delle sorelle di andare alle Missioni estere 12 sono pronte a partire, per accudire alla case che apriranno i Missionari, cucendo, ricamando, facendo paramenti sacri, istruendo i piccoli ed anche cucinando, o qualsiasi altro servizio necessitasse. Quanto alla lingua si applicheranno ad apprendere materialmente notando e ricordando le parole necessarie a tutta prima”, Parma, Archivio Centro Studi Confortiani Saveriani, *Bianchi G.*, lett. Bianchi – Conforti, Genova, 25 maggio 1906; “[...] raccomanderai al Cardinal Prefetto le Sorelle che volessero andare alle Missioni estere”. AFMM VIII.1.1a.Ep57, lett. Bianchi – Zampieri, Villa Pasquali, 14 maggio 1913; cf inoltre i riferimenti alle “Missioni estere” nei documenti pubblicati in *Donne viventi...*, pp. 108-114, e particolarmente pp. 82-83, con la definizione delle “Missioni estere [...] parte integrale dell’istituto perché sono desse la correzione fraterna portata all’eroismo, la vera carità fraterna da Gesù Cristo predicata – la maggiore, poiché dà la vita pel prossimo”.

⁷⁵ ACG 283, 203.

Il carisma del *padre degli orfani* don Antonio Belloni è confluito ad arricchire lo spirito salesiano, mentre la sua opera educativa continua ad essere valida testimonianza cristiana di educazione alla pace e alla convivenza. E in un angolo di quei lontani eventi era caduto un piccolo seme, apparentemente dimenticato, ma accolto nella “terra buona” preparata da Dio: il carisma affidato a don Bianchi e la fedeltà delle donne che da oltre 130 anni consacrano la loro vita come Figlie di Maria Missionarie.